

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**ESTORIL** «Sono stato e sarò sempre con Blair, l'alleato più vicino agli Stati Uniti d'America». Cambia scena. La neve di Mosca è lontana, anche se il fascino di Putin si sente quando il premier dice che l'Ue si deve allargare anche alla Russia: «Così l'Europa diventerebbe un soggetto politico forte, rispettato e autorevole che possa dividere con gli Usa in lealtà e amicizia la funzione di essere fattore di pace, di stabilità e sicurezza del mondo. Dobbiamo parlare con vice sola, avere un'unica politica estera e dobbiamo avere un esercito in grado di difenderci». Splende il sole sulla costa portoghese. Ed il premier italiano, lontano dall'influenza dell'amico Putin, ri-diventa yankee. Prende le distanze Silvio Berlusconi dall'interpretazione, dice lui, in sostanza dalle parole pronunciate solo poche ore prima in Russia sulla vicenda Iraq, «male interpretate dai giornali» che chissà cosa farebbero per poter vendere più copie. Ma nella sostanza le conferma. La forma comunque è salva. Almeno per un giorno. Il consigliere fido e ribelle Giuliano Ferrara, che non aveva risparmiato aspre critiche sul Foglio di famiglia alle posizioni ondivaghe di Berlusconi, può essere soddisfatto.

Fino al prossimo cambio di regista. Il premier invita gli altri a «non prendere lucciole per lanterne» senza rendersi conto che dovrebbe compiere l'operazione innanzitutto con se stesso che di confusione, nel tentativo di non far dispiacere né a George, né a Vladimir, ne ha creata parecchi a. Secondo la strada ormai consueta di «dare ragione sempre all'ultimo con cui parla», come ha fatto notare il leader della Margherita, Francesco Rutelli e combinando «l'ennesimo pasticcio». Il premier in versione popolare europea (il congresso del Ppe è cominciato ieri a Estoril in Portogallo) ritorna con insistenza sulla questione Iraq. Poco gli piace di doversi dividere un po' da una parte e un po' dall'altra per cercare di non perdere i contatti con Bush e con Putin che sono su posizioni opposte. La via che sceglie, intanto, è quella di ribadire la sua coerenza. Strada quanto mai scivolosa. «Non ho cambiato nulla nella posizione espressa in Parlamento, ho solo fotografato la realtà», spiega insistente Berlusconi ricordando che «c'erano degli stati che non volevano che si adottasse alcuna risoluzione» ed invece «grazie ad un lavoro politico e diplomatico», non lo dice ma fa intendere che in primis c'è il suo, «hanno accettato che ne venisse approvata una nuova e più forte» anche se per il momento in Consiglio di sicurezza non è ancora né stata presentata né, tanto meno, discussa. Con tre stati

“ Il premier arriva in Portogallo e dà la colpa ai giornali che hanno riportato sue opinioni in contrasto con gli Usa, ma ignorate dalla stampa americana ”



Poi ipotizza scenari futuri «Non ci può essere una sola grande potenza. L'Europa deve avere una sola politica estera, un suo esercito. Con Mosca può farlo» ”

## Berlusconi di giovedì torna il miglior amico di Bush

«Blair ed io i più vicini agli Usa». Cambia idea e propone: l'Ue più forte se allargata alla Russia

aveva detto

“

**Berlusconi** sul Foglio 11-09-2002 parla di un «riarmo non convenzionale, con produzione d'armi chimiche e batteriologiche» e degli «indizi sul mai dismesso programma iracheno di proliferazione nucleare»

“

**Berlusconi** il 13-09-2002 all'Assemblea dell'Onu, a New York afferma che «è necessaria e indispensabile una risposta per salvaguardare la comunità internazionale dal pericolo costituito da un accumulo di armi non convenzionali di sterminio di massa»

“

**Berlusconi** nell'intervento pronunciato il 25-09-2002 alla Camera dei Deputati dichiara che quello di Saddam è «un regime che minaccia di usare formidabili strumenti chimici e batteriologici che potrebbero portare ad eventi drammatici»

“

**Berlusconi** il 16-10-2002 a Mosca di fronte al presidente Putin dichiara che «l'Iraq non ha più armi di distruzione di massa, non perché non ce potessero essere ma perché ormai c'è stato il tempo per la loro eliminazione o differente allocazione»

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Lisbona  
Corrieri/Agf



### Rutelli: no ad una guerra preventiva

**LONDRA** Un no secco a qualsiasi guerra preventiva: Francesco Rutelli ribadisce il suo messaggio da Londra dove ha appena avuto un colloquio con Gordon Brown, ministro del Tesoro laburista, dopo aver partecipato al congresso dei liberal democratici europei. «Nessuna guerra preventiva - ripete Rutelli - e nessuna avventura che potrebbe incendiare regioni del mondo». Il leader della Margherita rinnova anche una critica al Governo e a Berlusconi che su questo tema «hanno avuto oscillazioni: prima sposando la linea americana, mentre ora Berlusconi ha fatto una frenata. Tanto meglio, ma l'Italia deve avere una linea chiara». «Proprio perché ci siamo presi le nostre responsabilità - aggiunge Rutelli - nella lotta al terrorismo, non ci interessano avventure sbagliate». Il leader della Margherita sostiene inoltre che «la priorità è la lotta al terrorismo e non quella di ficcarsi in una avventura preventiva e unilaterale in Iraq: lì deve intervenire l'Onu. Noi siamo critici contro le oscillazioni del nostro governo - conclude - mentre

confermiamo il nostro impegno contro il terrorismo: lo abbiamo preso e lo ribadiamo perché la minaccia del terrorismo è grave e grande, come dimostra lo spaventoso attentato in Indonesia ed altre minacce in ogni parte del mondo: questa è la priorità». «Saremo d'accordo nell'unità con le Nazioni Unite e le decisioni dell'Onu per scongiurare interventi avventurosi e per garantire la continuità della lotta al terrorismo». Francesco Rutelli, da Londra, risponde alle domande del tg3 a proposito della questione irachena. «La nostra posizione è giusta - dice - il problema è la lotta al terrorismo, gli attentati recenti lo dimostra, bisogna prendersi una responsabilità seria perché la minaccia è seria e durerà nel tempo». Ma Rutelli aggiunge: «Proprio per questo non bisogna fare avventure: la guerra preventiva non è accettabile, bisogna prima battersi contro il terrorismo e dare mandato all'Onu per il disarmo delle armi di distruzione irachene. Ho visto che anche Berlusconi su questo ha fatto una rapidissima marcia indietro, ora era...».

«La vicenda Iraq rende evidente il bluff di questi mesi di interinato»

## «In politica estera adesso abbiamo toccato il fondo»

### L'intervista

**Enrico Letta**

deputato della Margherita



**Simone Collini**

**ROMA** «È arrivato il momento di chiudere questa pagina ingloriosa per l'Italia». Le dichiarazioni sull'Iraq sono per Enrico Letta «l'ultimo di una sfilza di pasticci compiuti da Silvio Berlusconi in politica estera». Una politica estera condotta seguendo una «concezione personalistica» e senza rendersi conto che «Bush e Putin non sono Bossi e Buttiglione». Questa vicenda, dice l'ex ministro dell'Industria, «sta facendo scoprire un bluff mantenuto in piedi in questi mesi di interinato alla Farnesina».

**Onorevole Letta, di quale bluff parla?**

«Una delle parole d'ordine che si sono sentite ripetere in questi mesi è che se ci sono stati degli insuccessi in politica interna è perché il premier si è dedicato alla politica estera, dove grandi successi sono stati ottenuti. Non è così. Uno dei risultati più deficitari di questo governo è in campo di politica estera. Da quando Ruggiero si è dimesso è stata seguita una linea sbagliata, tendente a dividere l'Europa, a incrinare la soli-

darietà europea. Oppure, come è accaduto per la vicenda dell'Iraq, andando avanti con dichiarazioni contraddittorie. Ora, la linearità, l'affidabilità sono fondamentali in politica estera se si vogliono ottenere risultati».

**L'opposizione chiederà che Berlusconi venga a riferire in Parlamento su questa vicenda?**

«Soprattutto chiediamo che si chiuda questa pagina ingloriosa e il governo nomini un ministro degli Esteri, possibilmente una personalità che sia in grado di garantire quell'unità nazionale che il Presidente Ciampi invoca sulla politica estera».

Da quando Ruggiero si è dimesso è stata seguita una linea sbagliata, tendente a dividere l'Europa

**Insiediato alla Farnesina, Berlusconi aveva annunciato una radicale riforma e una diplomazia tesa a sostenere il made in Italy. Risultati?**

«Anche questo è stato un grandissimo bluff: non soltanto non c'è alcuna riforma, ma la Farnesina è completamente allo sbando. Tra il ministero degli Esteri e quello delle Attività produttive, cui compete il commercio estero, non c'è al momento nessun tipo di integrazione possibile. Anzi, la situazione è resa oggi ancora più ingestibile e ingovernabile con il commissariamento di Antonio Marzano».

**Tornando alla vicenda Iraq. Possibile, come sostengono alcuni commentatori, che Berlusconi pensi solo a compiacere i suoi interlocutori? E se non è così, perché simili dichiarazioni contraddittorie, simili dietrofront?**

«Sinceramente è abbastanza incomprensibile quale sia il motivo che sta dietro questi cambiamenti di linea. E il dibattito in Parlamento potrebbe essere utile per capirlo. Berlusconi all'intervento alla Camera ha detto una cosa, a Mosca ne ha

**La Porta** di Dino Manetta



detta un'altra, contemporaneamente ha rassicurato l'ambasciatore americano e poi ha detto che la sua posizione non è mai cambiata. Insomma, siamo di fronte a un grande pasticcio, questa è la verità. L'ultimo di una sfilza di pasticci, perché le ultime esternazioni di politica estera di Berlusconi questo sono state. Per pudore non ricordo la penultima».

**Quella in presenza del primo ministro danese Rasmussen?**

«Per essere chiari... Siamo arrivati a un livello oltre il quale non si può andare. Bisogna dire basta, perché penso si sia toccato il fondo».

**In più di un'occasione le posizioni assunte dal governo in politica estera sono sembrate**

**di totale appiattimento sugli Stati Uniti, finendo per apparire uno strappo nei confronti dell'Unione europea. Il Presidente Ciampi, intanto, auspica una linea europea comune nella lotta al terrorismo.**

«Il punto è sempre il solito. Berlusconi ha una concezione personalistica della politica estera. Non tiene conto del fatto che un paese esprime una posizione di cui il primo ministro e il ministro degli Esteri sono dei portavoce. Questo è la politica estera, non il virare di una persona che nell'arco di una serata prende due, tre posizioni contraddittorie tra di loro. Anche sul fatto di darsi

Berlusconi ha una concezione personalistica della politica estera

del tu: è una cosa grottesca che dimostra un tasso di inadeguatezza sempre più palese».

**L'immagine dell'Italia in tutto questo?**

«Si può intuire. Tra l'altro, il commissariamento di Marzano fa sì che la pluralità di voci che un tempo rappresentavano il paese con dinamicità in tante occasioni bilaterali e multilaterali, ormai è scomparsa. Ora c'è semplicemente la voce di Berlusconi, che cambia di giorno in giorno e cambia a seconda dell'interlocutore. Se la vogliamo mettere in termini un po' brutali, Bush e Putin non sono Bossi e Buttiglione».

**Potrebbe essere più esplicito?**

«Il premier può pensare di prendere in giro gli italiani dicendo a Bossi una cosa e a Buttiglione l'opposto. E può stare tranquillo pensando che Bossi e Buttiglione sono lì semplicemente perché li tiene in piedi lui, li fa stare insieme lui. Ma Bush e Putin non sono Bossi e Buttiglione. Non può trattarli come lui tratta normalmente i due ministri, ai quali dice con la stessa spudoratezza cose esattamente opposte per farli stare insieme. La politica estera è un'altra cosa».